

si discuterà o si provvederà a tempo opportuno, e che sia mantenuta la riduzione proposta dalla Commissione.

DI PUGLIONE, commissario regio. Mi faccio lecito di leggere alla Camera l'articolo 22 del regolamento del 28 marzo 1855, il quale è in pieno vigore. Esso dice che, quando i nostri ambasciatori o ministri otterranno un congedo, dovranno lasciare al consigliere o segretario di legazione che rimarrà incaricato d'affari, un conveniente alloggio arredato, ed inoltre un assegnamento eguale ai due terzi di quello stabilito per gli incaricati di affari con lettera credenziale come a termini dell'articolo 9.

« I medesimi godranno per sei mesi del residuo loro assegnamento, dopo il quale gli ambasciatori non perceveranno che lire 7000 annue per tutto il tempo che rimarranno lungi dalla loro legazione; gli inviati straordinari ed i ministri plenipotenziari lire 6000, ed i ministri residenti sole lire 5000 ed il residuo dei loro assegnamenti apparterrà al nostro erario. »

« Da questo regolamento la Camera ben vede come non era in errore quando ieri, toccando più minuti dettagli, diceva che il titolare di una legazione aveva diritto ancora a sei mesi, i quali scadevano il 20 aprile ora prossimo. Gli è adunque su quella somma che si vorrebbe sopprimere integralmente quest' indennità o stipendio che è dovuto a termini di regolamento. Debbesi pertanto il trattenimento d'aspettativa.

« Questo è quello che ho detto ieri alla Camera; ma nè il Ministero, nè io non abbiamo mai detto ciò che il preopinante supponeva.

« Io non correrò dietro a tutti gli argomenti che il preopinante ha emessi; ma mi pare che ve ne sia uno su cui il buon senso della Camera avrà già fatto giustizia. Egli disse che si votano bilanci, ma che il popolo non ci entra; io credo che quando si votano bilanci ci entri benissimo: l'amministrazione della giustizia è nell'interesse del popolo; l'incoraggiamento e lo sviluppo dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, le somme stanziare per la costruzione di strade, ponti e pubblici edifizii, nello scopo di soddisfare i popolari bisogni, sono tutti atti compiuti a beneficio del popolo. Un'osservazione come quella dell'onorevole preopinante, fatta nella stessa Camera dei rappresentanti del popolo, si può chiamare una vera anomalia. *(Segni d'adesione alla destra)*

CAGNARDI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CAGNARDI. Io ritiro, perchè ho inteso male, quanto ho detto riflettente la soppressione delle ambasciate, credendo che si volesse continuare loro lo stipendio.

« Per quanto però riguarda le economie, mantengo.

SINEO. Gli oratori che mi hanno preceduto in questa seduta hanno espresse molte delle cose che io intendevo di esporre alla Camera, ed ho piacere di averle sentite, specialmente dall'onorevole relatore della Commissione. Io volevo appunto fare una gran parte delle osservazioni che egli ha fatte alla Camera; e mi è grato assai di essere stato prevenuto dall'organo della Commissione. Solo mi pare che la Commissione non abbia tirate le conseguenze rigorose delle verità che le si erano affacciate.

« Conosco anch'io il bisogno di una buona diplomazia; ma la buona diplomazia non è sempre la meglio retribuita. Noi abbiamo l'esempio di una nazione che ha una diplomazia ottima, quella degli Stati Uniti; eppure io credo che il Ministero degli affari esteri e gli agenti diplomatici di quella grande nazione non costano tanto tutti insieme, come costano noi il solo corpo diplomatico.

Il signor ministro degli esteri ha detto che era molto più

facile di trattare diplomaticamente gli affari di Stati grandi, di Stati potenti come gli Stati Uniti. Io citerò uno Stato piccolo, la Svizzera, che è sempre stata distinta per i suoi diplomatici, i quali hanno fatto benissimo i suoi affari.

« Abbiamo veduto, a cagion d'esempio, nel 1814, nel 1815 che gli Svizzeri hanno saputo far valere i loro interessi ai Congressi di Vienna e di Parigi, molto meglio di altre potenze che erano rappresentate da uomini i quali avevano larghissimi stipendi e splendidi titoli. In quell'epoca noi abbiamo, per esempio, perduta la città di Carouge, appunto perchè la città di Ginevra era rappresentata allora da un cittadino sicuramente distinto, ma che non aveva il trattamento dei grandi diplomatici, il quale seppe rappresentarla in modo veramente onorevole e proficuo per la sua patria. Non è dunque la larghezza degli stipendi che ci assicuri una buona diplomazia.

« Un ministro plenipotenziario deve avere certamente un apparato costoso, invece un semplice incaricato d'affari, secondo gli usi ricevuti in Europa, non ha bisogno di fare le spese che si richiedono da un ministro. Eppure l'incaricato d'affari può avere le stesse cognizioni, gli stessi talenti e le stesse influenze di un ministro plenipotenziario; è ascoltato egualmente, è accolto con eguale cortesia dalla diplomazia estera e dalle Corti presso le quali esso si presenta.

« I riguardi che gli si hanno, secondo il diritto pubblico europeo, dipendono dal mandato di cui egli è investito, non già dal grado che occupa.

« Io credo dunque giustissimo ciò che il relatore della Commissione osservava, che si dovrebbero diminuire i ministri plenipotenziari ed accrescere il numero dei semplici incaricati d'affari. In questo modo sarà anche più facile al signor ministro degli affari esteri d'impiegare uomini abili e devoti alla patria, senza dare delle promozioni che potrebbero sempre parere esorbitanti. Egli avrà fors'anche maggior facilità di riformare il personale della diplomazia, senza procedere in quel modo un po' rigoroso che sembra ripugnare al suo cuore.

« Si sono citati fatti che provano la necessità di procedere a siffatta riforma, qualunque esser possa l'opinione in contrario del signor ministro degli affari esteri. Io non voglio entrare in queste questioni che possono avere un carattere di personalità; ma solo dirò in generale.

« Sicuramente non vorrei che si inoltrasse una proposizione così larga, come ha potuto sembrare quella di un onorevole mio amico, che quando vi è un cambiamento di Ministero, gli impiegati tutti debbano seguire la sorte dei ministri.

« Io credo che bisogna distinguere gli impiegati politici dagli altri.

« Certo che quelli che non hanno che incumbenze amministrative o giudiziarie, basta che non siano ripugnanti al Governo, che non contrastino le nostre istituzioni. Non si debbe cercare nel fondo del loro cuore qual è l'opinione che racchiudono, purchè facciano il loro dovere. Ma quando trattasi d'impiegati politici, e specialmente di coloro che debbono far conoscere presso alle altre nazioni quale sia lo spirito delle nostre istituzioni, quale la condizione morale e politica del nostro paese, quando le parole di questi individui possono avere una grande influenza sulle nostre relazioni con una potenza estera, allora dell'intima opinione di questi individui ne debbe certamente tener conto il signor ministro. Ora io non voglio accennare a nessuna persona; parlo in genere, e protesto contro qualunque allusione individuale che si volesse cercare nelle mie parole. Chi avesse, per esempio, avuto l'incarico in altri tempi di promuovere gli interessi